

LIBERO VILLONE



Fra le coppie di fratelli nella storia napoletana della lotta al fascismo – i Sereni, i Reale, i Tarsia in Curia, i Murolo – ci sono anche Ennio e Libero Villone «comunisti di scuola bordighista». Quello del quale riusciamo a seguire meglio le tracce è Libero.

All'inizio degli anni Trenta, quando sono giovanissimi, li troviamo entrambi in un gruppo di comunisti che si collocano ai margini o al di fuori della linea ufficiale del Partito Comunista, con ben più di una riserva sulla politica di Stalin. Il gruppo è animato da Eugenio Mancini e, oltre ai fratelli Villone, ne fanno parte Vincenzo La Rocca, Vincenzo Ingangi, Antonio Cecchi, Mario Palermo e Gregorio Nunziante. Nella ragnatela dei luoghi in cui gli antifascisti si incontrano, in una geografia variabile di appartenenze politiche, questo gruppo fa del caffè Gambrinus il suo quartier generale.



Il 1936 segna una grande ondata repressiva. Dai rapporti di polizia apprendiamo che Libero ed Ennio Villone hanno dato vita a una sorta di catena di Sant'Antonio – espediente di una viralità *ante litteram* – inviando «preferibilmente ad intellettuali, circolari

dattilografate, di contenuto antinazionale, con [...] l'invito ai destinatari di riprodurre le circolari stesse e diffonderle tra amici e conoscenti». I fratelli Villone sono, sempre secondo la polizia, artefici di «propaganda comunista particolarmente in seno al GUF e negli ambienti intellettuali». Scoperta la rete grazie a un informatore, avvengono arresti a Torino, Vercelli, Milano e Carrara. I fratelli Villone sono risparmiati, sia per mancanza di prove sia perché un loro fermo «avrebbe scoperto» gli informatori. Continuano tuttavia ad essere rigidamente controllati

Una decina di anni dopo, nel 1942, il nome di Libero Villone appare come quello del principale animatore (nome di battaglia: Roberto) del *Gruppo Spartaco*, movimento di propaganda e promotore di azioni contro la guerra ed il fascismo. Nel gruppo troviamo anche Antonio Cecchi - con lo pseudonimo di Anteo Roccia - e il capitano d'artiglieria Marco Pasanisi.

Diffusione di manifesti, di giornali, scritte sui muri erano le più semplici - ma non per questo meno pericolose - azioni di propaganda.

Dopo il 25 luglio 1943, giorno dell'inaspettata defenestrazione del duce, anzi proprio il giorno dopo, alcuni antifascisti in rappresentanza delle diverse anime dell'opposizione al regime decidono d'incontrarsi in casa del capitano Pasanisi per stabilire il da farsi. Tutti, da Libero Villone ad Antonino Tarsia, concordano sulla necessità di indire una manifestazione popolare contro la continuazione della guerra. Nell'occasione è anche concordato un manifesto, un appello per la pace, curato da Antonio Cecchi e da Nicola Pasqualino. Stampato in migliaia di copie, sarà distribuito ai rappresentanti presenti nella riunione, per essere infine diffuso. Gli stampati sono nascosti nel negozio di Francesco Bischetti del *Gruppo Spartaco*, ma la tremenda incursione aerea da parte di oltre 400 bombardieri americani interrompe le comunicazioni nel giorno stabilito per la distribuzione. Così - poiché nessuno dalle province può recarsi nel capoluogo a ritirare il proprio pacchetto di volantini - l'azione di propaganda si limita alla sola città di Napoli. L'estate degli antifascisti napoletani si snoda attraverso incontri per cercare di trovare una linea d'azione contro i nazisti e nei confronti di Badoglio.

Il 22 agosto a Cappella Cangiani, settantanove antifascisti – comunisti più o meno allineati, socialisti, repubblicani e anarchici – si incontrano, con la presidenza di Antonino Tarsia, per preparare e definire le azioni di lotta. Libero Villone rappresenta il *Gruppo Spartaco* insieme a Vincenzo Iorio, Luigi Velotti e Nicola Pasqualini. Da subito emergono i contrasti tra i sostenitori di una condotta attendista e prudente e quanti, come Rocco D'Ambra, propongono l'insurrezione. Verificata l'impossibilità di un accordo, D'Ambra ed altri – tra cui Tarsia – lasciano la riunione. Quasi subito dopo, la polizia, guidata da spie dell'Ovra arresta quarantanove dei presenti, subito denunciati al Tribunale Militare (che sotto Badoglio ha sostituito il Tribunale Speciale). Fra loro c'è anche Libero Villone. Rocco D'Ambra e un altro avvocato del Partito d'Azione Adriano Reale – fratello del comunista Eugenio Reale – riescono ad ottenere l'ordine di scarcerazione per tutti gli arrestati. L'ordine è però riemesso due giorni dopo e cinque antifascisti (Matania, Morano, Focone, Canevaro e Perillo) sono nuovamente catturati e deportati dai tedeschi e non torneranno mai più. Libero Villone è, invece, fra quanti riescono a far perdere le proprie tracce.

Così durante le Quattro Giornate si batte a fianco del fratello Ennio nella zona del Parco Cis in via Salvator Rosa al fianco di Eugenio Mancini, di Antonio Baldaro, di Gino Vittorio.

Fra il 24 ottobre e il 13 dicembre 1943 – con Mancini, Ingangi, Palermo, con quelli, cioè, con i quali aveva lottato durante tutto un ventennio di opposizione al fascismo – è fra coloro che danno vita alla cosiddetta *scissione di Montesanto* – quando a Napoli ci sono due Federazioni: una a San Potito e l'altra, appunto a Montesanto – che esprime l'insofferenza di una parte del PCI verso una politica troppo morbida nei confronti della monarchia e del governo Badoglio. La scissione dura soltanto 45 giorni, Libero Villone rientra nel PCI ma ne verrà definitivamente espulso nel 1945.

Troviamo Villone anche nella CGL “rossa”, la *Confederazione Generale del Lavoro* (CGL) che rinasce a Napoli ai primi d'ottobre del 1943 e della quale è segretario Enrico Russo, operaio metallurgico, sindacalista e combattente sul fronte rivoluzionario durante la

Guerra Civile di Spagna e ritornato a Napoli dopo le Quattro Giornate.

Oltre ad una pattuglia di azionisti piuttosto agguerriti, il nucleo di direzione della CGL è formato da militanti comunisti contrari alla politica di unità nazionale del PCI, esprimono riserve sulle politiche del Partito Comunista stalinizzato e vogliono fare del sindacato uno strumento per una battaglia politica generale.

La CGL dà vita anche a un giornale, «Battaglie sindacali», con Enrico Russo direttore e Libero Villone redattore capo, il cui primo numero esce il 20 febbraio 1944. Ma già nell'estate dello stesso anno, sotto la pressione concentrica del governo, degli Alleati ma soprattutto della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), costituitasi pochi mesi prima a Roma sulla base dell'accordo "unitario" tra PCI, PSIUP e Democrazia Cristiana (DC), la Camera del Lavoro di Napoli, che è la base organizzativa della CGL, confluisce nella CGIL unitaria. Enrico Russo e Vincenzo Iorio danno le dimissioni da tutti gli incarichi politici e sindacali.

Libero Villone, professore di Storia e Filosofia presso il Liceo Giambattista Vico di Napoli, vive anche una lunga stagione trozkista ma, anche lì, sempre su posizioni minoritarie.

Conclude la sua vita di *rivoluzionario professionale* nel 1970, non ancora sessantenne.

Nel 2014 Napoli, in via Metastasio, nel quartiere popolare di Fuorigrotta, un circolo di Sinistra Anticapitalista si è intitolato *Circolo Libero Villone*.

